

RESOCONTO STENOGRAFICO

30.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):			
Presidente ..	1411, 1412, 1413, 1414, 1415, 1416 1417, 1419, 1420, 1421, 1423	Losurdo Stefano (gruppo alleanza nazio- nale)	1412, 1415, 1417
Carpi Umberto, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ..	1420	Saia Antonio (gruppo rifondazione comu- nista-progressisti)	1419
Fratra Pasini Pieralfonso (gruppo forza Italia)	1416	Tassone Mario (gruppo CCD-CDU) .	1420, 1421
Giordano Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	1412, 1413	Veltroni Valter, <i>Ministro dei beni culturali ed ambientali</i>	1411
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ..	1412 1415, 1418	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
		Presidente	1423, 1424
		Marengo Lucio (gruppo alleanza nazio- nale)	1423

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 LUGLIO 1996

SEDUTA PRECEDENTE: N. 29 — POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1996

La seduta comincia alle 9.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Avverto che comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dall'interrogazione Migliori n. 3-00022 (vedi l'allegato A).

Il ministro dei beni culturali ed ambientali ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Ministro dei beni culturali ed ambientali*. Con la sua interrogazione l'onorevole Migliori ha rilevato che lo schema di decreto legislativo relativo alla trasformazione degli enti che operano nel settore musicale in fondazioni di diritto privato è privo del « necessario supporto normativo di riferimento », essendo mancato l'esercizio della delega di cui all'articolo 2 della legge 30 maggio 1995, n. 203. Egli ha altresì rilevato che il suddetto decreto legislativo « reintroduce surrettiziamente la facoltatività della trasformazione di tali enti in fondazione » e « prescinde totalmente da ogni preventivo rapporto e/o intesa con le organizzazioni sindacali ».

Come è ormai noto, il Presidente della Repubblica ha emanato, dopo l'approva-

zione nel Consiglio dei ministri ed il previo parere favorevole delle Commissioni parlamentari, il decreto legislativo sulla trasformazione degli enti lirici ed altri enti musicali in fondazioni. Di tale testo è atteso a giorni la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

Il nuovo testo è stato elaborato a seguito di incontri tenuti, tra gli altri, con i sovrintendenti agli enti lirici e con le organizzazioni sindacali di settore, con le associazioni degli enti locali (comuni e regioni), soggetti che hanno tutti pubblicamente manifestato il proprio consenso sulla nuova elaborazione dello schema.

Questo metodo di confronto e di collaborazione, in particolare con le organizzazioni sindacali, tenuto dal Governo risponde proprio ad uno degli interrogativi posti dall'onorevole Migliori.

Quanto alla surrettizia reintroduzione della facoltatività della trasformazione in fondazioni, l'articolo 1 del nuovo schema di decreto legislativo effettua una chiara affermazione in ordine alla doverosità di tale trasformazione, in via immediata per gli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate, a seguito di un procedimento di individuazione per gli altri enti operanti nel settore musicale.

Da ultimo, in ordine al supporto normativo che vi sarebbe stato ove fosse stata esercitata la delega di cui alla legge n. 203 del 1995, il Governo ritiene che l'interrogativo non lo abbia come destinatario, avendo esso giurato nelle mani del Capo dello Stato solo il 18 maggio 1996.

È segno, invece, della volontà del Governo di affrontare i problemi del mondo

dello spettacolo l'impegno profuso nell'esercizio di una delega quale quella, sebbene più limitata e settoriale, sulla trasformazione degli enti musicali in fondazioni, con i tempi ristretti a sua disposizione.

Posso ancora aggiungere che il decreto - della definizione del cui testo sono soddisfatto - ha subito a mio giudizio positive modifiche dopo la discussione che si è svolta nelle Commissioni della Camera e del Senato, che hanno apportato suggerimenti e correzioni successivamente integrate nel testo finale approvato. Il risultato è stato giudicato anche dagli osservatori come il segnale dell'inizio di una nuova politica nel campo delle istituzioni culturali.

PRESIDENTE. Il deputato Losurdo ha facoltà di replicare per l'interrogazione Migliori n. 3-00022, di cui è cofirmatario.

STEFANO LOSURDO. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Giordano n. 2-00055 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Giordano ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

FRANCESCO GIORDANO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, la richiesta che è alla base dell'interpellanza Giordano n. 2-00055, avanzata dalla società FIAT auto di vedersi riconosciuta la prosecuzione dello « stato di ristrutturazione » rientra esplicitamente nelle previsioni dell'accordo sindacale sottoscritto presso il Ministero del lavoro dall'azienda con le organizzazioni sindacali nazionali (FIM, FIOM, UILM e FISMIS) in data 20 febbraio 1994.

In particolare, l'accordo specificamente inerente a detta prosecuzione è stato stipulato in data 28 giugno 1996 presso il Ministero del lavoro. Il predetto ministero, in relazione all'illustrazione degli scenari e dei piani industriali posti a base della ristrutturazione dell'azienda per i prossimi dodici mesi, tenuto conto della rilevanza sociale degli aspetti occupazionali e territoriali della ristrutturazione in questione, ha condiviso il giudizio circa l'idoneità degli strumenti di gestione dei problemi occupazionali individuati dalle parti, con riguardo al terzo anno del provvedimento di cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione.

Relativamente al ricorso alla cassa integrazione guadagni operata dalla società FIAT auto, è da sottolineare che lo stesso è stato definito esclusivamente in relazione all'andamento del mercato, il quale per quanto riguarda l'Italia continua ad essere interessato da una profonda fase di stagnazione del livello delle vendite, che dal 1993 ad oggi non ha registrato sostanziali e duraturi segnali di ripresa.

A tale proposito, si fa presente che il mercato automobilistico italiano, a consuntivo del 1992, ha registrato circa 2 milioni 350 mila immatricolazioni, mentre nel 1993 si è attestato sull'ordine di un milione 700 mila immatricolazioni, con una flessione complessiva del 28,2 per cento. Inoltre, nel recente accordo sindacale sopraccitato è stato precisato che, nel corso del periodo di prosecuzione del processo di ristrutturazione, non sono previste sospensioni dal lavoro in via continuativa né eccedenze strutturali del personale. Pertanto, il riferimento a decine di migliaia di sospensioni contenute nel testo dell'interpellanza non tiene nel debito conto che il ricorso all'intervento del meccanismo di integrazione salariale è collegato alla situazione del mercato.

Per quello che riguarda la strategia di internazionalizzazione perseguita dalla società FIAT auto, è da puntualizzare che questo risulta essere un dato costante di tutti i principali produttori automobilistici

in quanto essi sono orientati a cogliere le opportunità presentate da nuove aree con un elevato potenziale di sviluppo. Tali potenzialità devono peraltro essere supportate da una presenza *in loco* anche di carattere industriale. Di conseguenza, le produzioni della società FIAT auto allocate all'estero sono in gran parte espressamente destinate a nuovi mercati emergenti quali il Sudamerica, la Polonia, eccetera, con un'unica eccezione relativamente significativa rappresentata dall'autovettura modello FIAT 500 prodotta in Polonia.

La strategicità degli stabilimenti italiani è stata inoltre ribadita nel richiamato accordo sindacale del 28 giugno 1996, nel quale la società ha confermato il proprio intendimento di mantenere inalterata, nella misura e nell'articolazione, l'attuale capacità produttiva in Italia. Questa decisione è significativamente supportata da un massiccio piano di investimenti per un ammontare complessivo pari a 40 mila miliardi, di cui 33 mila miliardi da impiegare in Italia, distribuiti su un arco temporale che va dal 1991 al 1997. Al termine di tale periodo, l'azienda potrà registrare il lancio di 23 nuovi modelli con un profondo rinnovamento della gamma di prodotti. Successivamente la società FIAT auto avvierà un ulteriore piano di investimenti per 20 mila miliardi riferiti al periodo 1998-2002, dei quali circa 13 mila 800 destinati all'Italia, con un obiettivo mirato al lancio di quindici nuovi modelli.

Quanto finora illustrato dovrebbe valere a fugare le preoccupazioni che emergono nel testo dell'interpellanza circa una mancata diversificazione qualitativa della produzione, un mancato rinnovamento dei prodotti e dei processi, nonché una « delocalizzazione » delle produzioni a svantaggio degli stabilimenti italiani.

In relazione alla definizione usata dall'interpellante di « fabbriche elastico », che farebbero da « polmone » rispetto agli andamenti discontinui del mercato, si fa presente che non è dato constatare concetti di

tale tipo in quanto è l'andamento del mercato stesso a dettare la necessità di modulare l'attività produttiva con le conseguenti articolazioni tra modelli di prodotto e le relative versioni a seconda del favorevole ritorno registrato dagli stessi sul mercato.

Peraltro, il mantenimento delle emissioni e delle capacità produttive nei vari stabilimenti italiani, illustrato nel suddetto accordo sindacale, e del ritmo del rinnovo della gamma di prodotto che determina di conseguenza il sostegno delle linee di prodotto variamente dislocate rappresentano una conferma di quanto finora affermato.

Si rappresenta inoltre che il Ministero del lavoro, in sede del più volte menzionato accordo, ha illustrato una nota della Presidenza del Consiglio relativa all'attuazione del protocollo di intenti del 1° marzo 1994 tra Governo e FIAT e in relazione alla stessa si impegna a convocare tutte le necessarie riunioni di verifica sindacali sugli adempimenti previsti nello stesso protocollo. La prima verifica è prevista entro questo mese di luglio.

Infine, in relazione alle valutazioni emerse nella stessa sede in ordine alla grave situazione del settore, con particolare riferimento alla stagnazione dei consumi interni ed alla notevole competizione europea, il Ministero del lavoro si è impegnato a riferire prontamente al Governo, al fine di promuovere i necessari approfondimenti in tema di politica industriale e di politiche di sostegno della domanda.

Sono questi gli orientamenti ed i progetti della FIAT auto sulla base degli accordi siglati tra sindacati e Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00055.

FRANCESCO GIORDANO. Non sono soddisfatto della risposta del Governo e vorrei comunque precisare che la nostra interpellanza reca la data del 19 giugno 1996, quindi è antecedente alla data dell'accordo, siglato il 28 giugno. Essa tendeva

a chiarire quale sarebbe stata la posizione del Governo in virtù di quell'ipotesi di accordo. Quest'ultimo presenta luci ed ombre ma, proprio per la presenza delle ombre non fugate, vorrei precisare una questione.

La verità è che negli ultimi anni abbiamo già registrato una contrazione dell'occupazione negli stabilimenti da me citati nell'interpellanza (penso ad Arese, a Mirafiori, a Rivalta, a Pomigliano d'Arco) con il rischio (che peraltro permane, visto che altri investimenti dell'azienda FIAT auto in Italia e all'estero tendono a prospettare una certa diminuzione della capacità produttiva degli stabilimenti sopra citati) che la FIAT abbia utilizzato — lei dice per esigenze di mercato — la competitività di prezzo che si è determinata, in virtù della svalutazione della lira negli anni precedenti, non per innovare le produzioni e per investire nel nostro paese, ma, al contrario, per alimentare un processo di dismissione e di delocalizzazione produttiva, processo che è parzialmente già avvenuto, proprio perché — come ho detto — c'è una contrazione occupazionale negli stabilimenti da me citati e contemporaneamente, come ho già rilevato, sono stati effettuati altri tipi di investimento.

Non so se lei ritenga che sia il mercato a determinare in alcune realtà industriali quello che può essere definito un vero e proprio paradosso relativo alle modalità di lavoro negli stabilimenti industriali: mentre da una parte viene richiesta la cassa integrazione (che in alcuni casi è stata concessa), dall'altra vengono fatti gli straordinari. Poiché stiamo parlando della FIAT, la prospettiva di una contrazione occupazionale, che non viene fugata da questo accordo, rischia di semplificare il panorama industriale del nostro paese, di modificare la composizione sociale di classe in maniera significativa ed è per questa ragione che forse sarebbe più opportuno che si potesse finalmente discutere (chiederemo che un dibattito di questo tipo venga svolto in aula) la politica industriale del nostro paese, se finalmente

con la FIAT si può affrontare un tema di questo genere. Una tale politica industriale, fondata sulla svalutazione da una parte e, dall'altra, sulla competitività di prezzo *sic et simpliciter*, sulla rincorsa della forza lavoro al prezzo più basso sia in Italia (vedi Melfi), con alterazioni dal punto di vista della convenienza esattoriale, che hanno messo in discussione la capacità produttiva di Mirafiori e di Rivalta, sia all'estero, alla fine, essendo finanziata con l'intervento pubblico della cassa integrazione, con gli interventi di sostegno degli ammortizzatori sociali, finisce per rendere totalmente unilaterale la gestione della forza lavoro da parte della FIAT.

Chiediamo che vengano seguite alcune direttrici di marcia nell'ambito della politica industriale, in merito alle quali il Governo può svolgere una importante funzione.

Innanzitutto, il nuovo piano industriale; la ristrutturazione affronti il problema della difesa dell'occupazione e dell'ampliamento in alcune realtà, giacché altrove si fanno gli straordinari, degli organici. Occorre riequilibrare i volumi produttivi negli stabilimenti italiani; infatti non è possibile che ad Arese si mettano le maestranze in cassa integrazione e a Rivalta ed a Mirafiori si facciano gli straordinari.

Si dia finalmente corso e si investa in nuove produzioni a basso impatto ambientale — parliamo di produzioni ad alto contenuto di innovazione tecnologica ed ecologica — e si proceda ad un intervento mirato a gestire la forza lavoro in maniera alternativa ai processi di deregolamentazione, tanto in auge nel nostro paese, perseguendo una nuova politica di riduzione degli orari.

Ritengo che tali strumenti possano essere la leva per intervenire concretamente sulla politica industriale della FIAT.

PRESIDENTE. Seguono le interpellanze Fratta Pasini n. 2-00057 e Losurdo n. 2-00073 (vedi l'allegato A).

Avverto che, vertendo sullo stesso argomento, tali interpellanze saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Fratta Pasini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Losurdo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, com'è noto, il settore dell'assistenza farmaceutica è stato profondamente modificato per effetto dell'articolo 8 della legge n. 537, che, oltre ad abolire il prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale, di cui all'articolo 30 della legge n. 833, ha individuato i farmaci autorizzati alla commercializzazione nel nostro paese, proprio ai fini dell'assistenza farmaceutica.

Sulla base della norma citata, tutti i farmaci posti nelle classi A (essenziali e per malattie croniche) e B (di rilevante interesse terapeutico) in seguito al parere della commissione unica del farmaco, di cui all'articolo 7 del decreto n. 266, vengono rimborsati agli assistiti dal servizio sanitario nazionale rispettivamente per l'intero costo e per il 50 per cento del prezzo di vendita al pubblico.

Fin dalla predisposizione di questo sistema innovativo, il legislatore ha inteso delimitare espressamente i relativi costi, stabilendo che l'onere a carico del servizio sanitario nazionale per il 1994 non avrebbe dovuto superare l'importo di 10 mila miliardi di lire.

Il limite di spesa a carico del servizio sanitario nazionale ha subito alcune modificazioni con successive disposizioni legislative. Da ultimo, con il decreto-legge n. 323, tuttora vigente, il Governo ha inteso tra l'altro delimitare gli oneri di spesa a totale o parziale carico del servizio sanitario nazionale mediante un processo di razionalizzazione della spesa pubblica nel settore dell'assistenza farmaceutica. In particolare l'articolo 1, comma 2, del decreto-legge citato riferisce al 15 luglio 1996 il termine fissato dall'articolo 2, comma 129, della legge n. 549 del 1995. Pertanto a decorrere da tale data i farmaci a base di un medesimo principio attivo, per i quali è prevista uguale via di somministrazione, e che presentano forma farmaceutica uguale o terapeuticamente compatibile, anche se con eventuale diversità di concentrazione del principio attivo, già collocati nelle classi A e B di cui all'articolo 8, comma 10, della legge n. 537, quindi soggetti a rimborso, permangono a carico del servizio sanitario nazionale solo se posti in vendita al prezzo per unità e posologia più basso fra quelli in vigore dei farmaci dotati delle caratteristiche ora indicate.

Tutti i medicinali posti in vendita ad un prezzo maggiore vengono classificati dalla commissione unica del farmaco in fascia C, eccettuati i casi in cui, a giudizio della stessa commissione, sussistono particolari motivi sanitari idonei a consentire il mantenimento dei prodotti nella classe A di appartenenza.

L'articolo 1, comma 5, del decreto-legge n. 323 ha stabilito inoltre che la commissione debba procedere entro il 31 luglio 1996, sulla base dei criteri da essa adottati sin dal suo primo provvedimento del 30 dicembre 1993, ad una nuova classificazione dei medicinali già posti in commercio, al fine di assicurare, sulla base dei consumi farmaceutici del 1995, un risparmio per il servizio sanitario nazionale per il 1996 quantificato nella somma di 200 miliardi di lire. Farà eventualmente seguito una ulteriore classificazione ove sia

necessario assicurare il rispetto del tetto di spesa previsto per il 1996.

È opportuno ricordare che l'attività di classificazione dei farmaci, demandata dall'articolo 8 della legge n. 537 alla stessa commissione, viene costantemente svolta nel pieno rispetto delle preminenti esigenze di tutela della salute dei cittadini e delle garanzie per l'impiego di ricerche e sperimentazioni scientifiche e tecnologiche riversato dalle imprese farmaceutiche in questo peculiare settore produttivo.

La classificazione viene effettuata utilizzando il diffuso sistema anatomico-terapeutico-chimico, in quanto corrispondente alla banca dati disponibile presso il Ministero della sanità. In tal modo sono state individuate una serie di categorie omogenee di medicinali secondo gruppi terapeutici (ad esempio, per il sistema cardiovascolare: farmaci per terapia cardiaca, anti-pertensivi, vasoprotettori), facendo in modo che all'interno di ciascuna categoria omogenea i farmaci fossero comparabili per struttura chimica, attività biologica, meccanismo d'azione, efficacia clinica, sicurezza del trattamento, ed integrando il tutto con la considerazione della documentazione di letteratura medica internazionale concernente l'attività clinica e la tossicità dei diversi principi attivi di una stessa classe terapeutica e del rapporto costi-benefici, ivi compreso il costo del ciclo terapeutico.

I criteri utilizzati per individuare categorie omogenee di farmaci sono i seguenti: rapporto benefici-rischi; efficacia del farmaco ai fini della durata di vita; rilevanza per gravità o per diffusione della patologia trattata; importanza degli effetti tossici rispetto ai benefici attesi; utilizzazione dei farmaci da parte degli ammalati; accettabilità del trattamento; caratteristiche della formazione del farmaco in relazione alla sua facilità di assunzione, in particolare nei casi di trattamento cronico; economicità del ciclo terapeutico; costo dei farmaci in relazione ai suddetti fini; eventuale determinazione di un costo massimo per ci-

clo terapeutico; restrizione nelle prescrizioni (registri USL) quando il farmaco sia valido per indicazioni specifiche ma si presti ad un uso improprio.

Accanto alle suddette indicazioni, per contraddistinguere i farmaci inseriti nella classe A, sono stati presi in considerazione ulteriori elementi: idoneità al trattamento di gravi patologie con comprovata e soddisfacente efficacia valutata in base all'effettivo aumento dell'aspettativa di vita, alla concreta riduzione delle complicanze invalidanti indotte dalla malattia ed al miglioramento della qualità della vita, nonché minor incidenza di effetti tossici a parità di efficacia e costo inferiore a parità di efficacia e tossicità. Allo stesso modo, al momento di inserire farmaci in classe B, è stato tenuto conto del loro impiego rivolto al trattamento di patologie meno gravi di quelle considerate nel gruppo A e del favorevole riscontro clinico e funzionale fornito al loro riguardo dalla documentazione esistente in materia.

Anche in tal caso, quali criteri aggiuntivi di preferenza per la loro inclusione, sono stati considerati sia la minore incidenza di effetti tossici a parità di efficacia, sia il costo inferiore, sempre a parità di efficacia e di tossicità.

PRESIDENTE. L'onorevole Fratta Pasini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00057.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, con questa interpellanza non intendo contestare le motivazioni che in questo momento hanno indotto il Governo ad assumere determinati provvedimenti, però ritengo doveroso richiamare l'attenzione sul metodo adottato. I provvedimenti sono stati infatti decisi senza un'adeguata consultazione delle parti, cioè della Farindustria e dell'ordine dei medici, tant'è vero che l'intero vertice della prima si è dimesso per protesta. Ritengo dunque che il provvedimento sia stato alquanto frettoloso e mi auguro pertanto che sarà riesa-

minato, per ottenere, anche con i suggerimenti delle parti interessate, probabilmente lo stesso risultato senza tuttavia sortire danni per i malati e per la stessa industria farmaceutica. Com'è noto, infatti, molti malati dovranno cambiare le terapie a causa degli errori derivanti dall'aver inserito in altra fascia determinati prodotti come i granulati e gli sciroppi, che vengono ugualmente considerati farmaci senza probabilmente esserlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Losurdo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00073.

STEFANO LOSURDO. Non sono soddisfatto della risposta del Governo per i diversi motivi. A mio avviso la cultura che sottende questo intervento governativo in materia è estremamente penalizzante e di impronta chiaramente collettivistica: mi riferisco, più che al ministro, ai collaboratori ministeriali che lo hanno indotto ad assumere questo provvedimento ed a firmare il relativo decreto.

Fra i tanti motivi che mi accingo ad illustrare per spiegare la mia insoddisfazione, vi è il fatto che la differenza fra i prezzi dei farmaci non è dovuta ad una scelta discrezionale dell'industria farmaceutica o da un *input* meramente speculativo di quest'ultima. La differenza di prezzo è motivata - e in Italia più che in altre nazioni, soprattutto in questo momento - da una componente essenziale del costo del farmaco, cioè dalla ricerca. Pertanto l'impostazione di questo decreto, per quanto riguarda questo aspetto specifico, non tiene conto di tale elemento sostanziale, estremamente importante per la determinazione del prezzo, che va a penalizzare soprattutto l'industria farmaceutica italiana, ed in particolare il suo segmento più avanzato.

Riteniamo pertanto che questo tipo d'impostazione sia inutilmente e gravemente penalizzante per l'industria farmaceutica italiana più avanzata, la quale, soprattutto in questo momento, versa in par-

ticolari difficoltà, soprattutto dal lato dell'occupazione, se si considera che negli ultimi anni il settore ha perso circa diecimila addetti. A nostro avviso non si è tenuto conto - anche se ciò non è presente nell'interpellanza lo voglio rilevare qui in aula - che nel decreto vi sono motivi di mortificazione nei confronti dei medici; non si è tenuto conto - e questo è l'aspetto sociale che mi sarebbe piaciuto veder accentuare da altre forze politiche che hanno vinto le elezioni richiamandosi ad un inesistente attacco allo Stato sociale - che con questo decreto si sono penalizzate soprattutto le fasce più deboli dei cittadini, che hanno visto passare i tre quarti dei medicinali dalla categoria dei farmaci esenti da ticket a quella a pagamento. I cittadini, soprattutto le fasce più deboli, hanno una gamma minore di medicinali dispensati dal servizio sanitario nazionale e saranno costretti a pagare più di prima, ed in misura cospicua, un maggior numero di medicinali.

I motivi che ho illustrato sono sufficienti per dichiarare l'insoddisfazione per la risposta all'interpellanza e per sottolineare che l'intervento del Governo nel comparto della spesa farmaceutica va sicuramente rivisto.

Vorrei inoltre evidenziare l'estrema superficialità nell'individuare alcuni medicinali che sono cancellati dall'assistenza del servizio sanitario nazionale; si tratta prevalentemente di medicinali a base di calcio, e ciò va a penalizzare soprattutto (questo è estremamente sintomatico e sorprendente per un ministro di chiara estrazione cattolica) le donne incinte, cui sono soprattutto prescrivibili; si tratta inoltre di medicinali impiegati per l'igiene personale. Questi farmaci sono stati penalizzati senza alcuna motivazione e questo è uno dei numerosi motivi per cui esprimiamo la nostra contrarietà, confidando che nel futuro la normativa in oggetto venga profondamente rivista.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Saia n. 3-00044 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, la « Avezzano Mode » è stata costituita dalla GEPI nel 1987 con la finalità di rioccupare 140 addetti della ex società « Confezioni stile Valentini » di Avezzano in concordato preventivo.

A seguito dell'emanazione del decreto del 5 gennaio 1994 del Ministero dell'industria, che imponeva la dismissione delle partecipazioni detenute alla data di entrata in vigore della legge n. 23 del 1993, la GEPI, al fine di dare attuazione al suddetto decreto, ebbe a pubblicizzare il proprio interesse alla dismissione della partecipazione nella « Avezzano Mode », inviando a tutti i soggetti che potevano essere interessati una sollecitazione di offerta ed, in particolare, al signor Alfio Tombolini. Conseguentemente la GEPI ricevette diverse proposte, fra le quali quella del signor Tombolini risultò la migliore. Il 22 dicembre 1995 furono conclusi tra la GEPI ed il signor Tombolini, consensualmente, i definitivi accordi di cessione che prevedevano sostanzialmente il trasferimento delle azioni sulla base di una situazione patrimoniale di riferimento, già nota anche al signor Tombolini, ed il pagamento di un prezzo simbolico nella misura di 10 mila lire cui corrispondeva la liberazione della GEPI da tutte le fidejussioni prestate nell'interesse della « Avezzano Mode ».

Il signor Tombolini, inoltre, si obbligava a mantenere il capitale della « Avezzano Mode » a un livello non inferiore ad un miliardo e mezzo e a non effettuare licenziamenti collettivi o riduzioni di personale, mantenendo i livelli occupazionali a 130 dipendenti.

Il Tombolini, il 20 febbraio 1996, inviava una lettera alla GEPI per contestare le modalità di cessione e in particolare i dati economici e patrimoniali contenuti

nella situazione di riferimento di cui alla relazione di certificazione della Price Waterhouse.

Considerata la infondatezza delle domande avanzate dal signor Tombolini, la GEPI adiva il collegio arbitrale, nominando in data 7 maggio 1996 un proprio arbitro, mentre il Tombolini nominava il proprio in data 28 giugno 1996.

Precedentemente, lo stesso presentava un esposto alla pretura di Macerata, lamentando, tra l'altro, la mancanza delle condizioni oggettive atte a garantire la continuità aziendale ed il mantenimento dei livelli occupazionali, in quanto era venuto meno uno dei presupposti fondamentali consistente nel rinnovo del contratto di licenza con la società detentrici il marchio Enrico Coveri che avrebbe permesso di realizzare oltre il 50 per cento del fatturato.

Peraltro, considerato che la società, registrate le difficoltà operative, ha avviato lo stato di liquidazione in quanto ha ritenuto di contestare al cedente le condizioni della cessione, dal 26 febbraio scorso ad oggi sono stati effettuati diversi incontri, sia a livello sindacale sia a livello ministeriale, proprio per affrontare le problematiche emerse e trovare le relative soluzioni.

In particolare, si sono tenuti incontri presso il Ministero del lavoro, il Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri e la prefettura di L'Aquila. Le soluzioni ipotizzate hanno tenuto conto dei decreti ministeriali del 1994 e del 1996, decreti che hanno dettato nuove modalità di intervento della GEPI, che non consentono il mantenimento o il riacquisto di partecipazioni preesistenti alla emanazione del decreto stesso, ma fissano, tra l'altro, modalità di intervento finalizzate ad assumere partecipazioni in società che realizzino nuovi insediamenti produttivi, ampliamenti, ammodernamenti, ristrutturazioni, riconversioni, riattivazioni e delocalizzazioni.

Infine, si informa che nell'ultima riunione svoltasi il 10 giugno scorso presso il Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, presieduto dall'onorevole Francese e volto ad esaminare la problematica della « Avezzano Mode », lo stesso Comitato si è impegnato a rievocare le parti non appena emergeranno novità nei rapporti tra la GEPI e il Tombolini nell'ambito degli accordi di cessione o su richiesta di una delle parti interessate, in quanto si è registrata l'impossibilità di pervenire ad un'intesa anche per una eventuale richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria.

Comunque, in tale sede il Comitato ha rinnovato la richiesta alla GEPI di impegnarsi a sostenere tutte le iniziative possibili, nei limiti di quanto consentite dalla legge, per assicurare l'occupazione dei lavoratori della « Avezzano Mode », favorendo iniziative volte alla salvaguardia e alla tutela degli stessi.

Sono questi gli adempimenti che fino ad oggi si sono potuti compiere. Per quanto riguarda il riferimento dell'interrogante ad eventuali irregolarità nel bilancio della GEPI, siamo ancora in fase di indagine e di approfondimento per capire effettivamente come stiano le cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00044.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo, anche se devo dichiararmi insoddisfatto della sua risposta per alcuni ordini di motivi. Innanzitutto, essa non contiene alcun accenno — come, d'altro canto, anche il sottosegretario ha riconosciuto nell'ultima parte del suo intervento — a taluni quesiti posti nella mia interrogazione, e si tratta di quesiti inquietanti.

Tuttavia, il motivo fondamentale della mia profonda insoddisfazione deriva dal fatto che dalla risposta del rappresentante del Governo non emerge alcuno spiraglio di soluzione della vicenda che, voglio sot-

tolinearla ancora una volta, è particolarmente grave, sia perché interessa una zona nella quale la disoccupazione è altissima (l'Abruzzo e in modo particolare il territorio marsicano) sia perché va a colpire un settore che in Abruzzo già in passato, anche per operazioni difficilmente comprensibili della GEPI, ha subito colpi gravissimi. Vorrei ricordare in proposito i casi della « ex Monti » e della « New Tex » per quanto riguarda appunto il settore tessile-abbigliamento; ebbene, in questi casi, le scelte della GEPI molto spesso sono state discutibili e, per quanto concerne la vicenda di cui parliamo, hanno colpito una fabbrica che occupa circa 130 lavoratori, quasi tutte donne. Per questo motivo si aggrava lo squilibrio nel settore dell'occupazione femminile; inoltre, se la fabbrica dovesse chiudere definitivamente, le prospettive di riassorbire il personale attraverso la mobilità o altre soluzioni sono praticamente nulle. È necessario, allora, fare qualcosa.

Non mi soffermerò sulle cose giuste che lei ha detto, signor sottosegretario, ma voglio porre alcune questioni. È anzitutto necessario che sia comunicata, magari per iscritto, la risposta circa l'eventuale veridicità di quanto lamentato dal signor Tombolini, cioè il fatto che i bilanci della GEPI non sarebbero realistici. Questa sarebbe l'unica giustificazione per una cosa così grave. Mi riferisco al fatto che la fabbrica, ceduta il 2 gennaio di quest'anno, è stata messa in liquidazione già nel mese di febbraio, cioè appena un mese e mezzo dopo. È importante accertare questo, anche per giudicare il comportamento della GEPI.

Nell'interpellanza che ho presentato adombro un altro aspetto inquietante. Sembrerebbe che il signor Tombolini non sia intervenuto all'ultimo momento, allorché la GEPI ha deciso di alienare l'azienda, e che si fosse occupato in passato di tutt'altre cose. Se si scava nei precedenti, si trovano elementi che fanno pensare che il signor Tombolini, attraverso la costituzione di una Srl già avviata due anni prima, si sarebbe anticipatamente

preparato all'acquisto della fabbrica. È inquietante che ciò sia avvenuto e che, appena un mese dopo l'acquisto, egli abbia messo in liquidazione la fabbrica gettando sul lastrico 125 lavoratrici. Credo dunque che la risposta del Governo dovrebbe essere più incisiva per fare chiarezza sulla vicenda.

Vorrei ricordare che una vicenda analoga, quella relativa alla « New Tex », sulla quale ho presentato una interrogazione e di cui tornerò a parlare, si trova oggi sul tavolo del procuratore della Repubblica di Pescara. Anche in questo caso si tratta della cessione di una fabbrica ad un imprenditore che era tutt'altro che un industriale tessile. È un altro caso particolarmente grave.

Invito quindi il Governo ad affrontare con maggiore energia la vicenda di cui stiamo parlando. Mi risulta, inoltre, che oggi alle 14 vi sarà un incontro tra i lavoratori e la GEPI. Vorrei che il Governo vigilasse su quello che sta accadendo perché, come è scritto nella mia interpellanza, al momento della cessione la fabbrica era completamente sana, aveva un marchio proprio che funzionava e 11 miliardi di commesse, e lavorava anche su commessa dell'azienda Coveri. Non è possibile, allora, dopo che per dieci anni la GEPI ha risanato questa fabbrica, che la stessa venga liquidata in tal modo e 125 lavoratrici vengano gettate sul lastrico. Signor sottosegretario, io e il mio gruppo continueremo a vigilare su questa vicenda perché non può essere trascurata.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Tassone n. 2-00058 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, per dare senso

compiuto e non distorcente alla risposta dovuta all'onorevole interpellante, mi corre l'obbligo di fare una precisazione preventiva in relazione ad un dato contenuto nella premessa alle domande poste dall'interpellante.

È bensì vero che il dottor Chicco Testa è stato nominato alla presidenza dell'ENEL; il professor Pippo Ranci, invece, è stato proposto (naturalmente la nomina dovrà avere l'avallo a maggioranza molto qualificata delle Commissioni parlamentari) come presidente dell'Autorità garante per il settore dell'energia. Come sappiamo, la legge istitutiva dell'Autorità garante ha rappresentato forse uno dei momenti più significativi della passata legislatura; l'istituzione di tale Autorità raccolse il consenso di quasi tutte le forze politiche ed essa costituisce un elemento altamente innovativo nel nostro ordinamento, proprio per il suo carattere di terzietà rispetto sia all'amministrazione sia all'ENEL e a tutto il sistema produttivo di energia. Ho dovuto fare questa precisazione perché fosse ben chiaro in partenza che quanto dirò a proposito della personalità del professor Ranci non ha nulla a che vedere con una sua chiamata ai vertici dell'ENEL.

Il Governo si assume comunque la piena e integrale responsabilità per la scelta dei soggetti chiamati a partecipare alla gestione dell'ENEL, naturalmente con riferimento solo al dottor Chicco Testa, in quanto ripeto che il professor Pippo Ranci non è stato chiamato alla gestione di tale ente.

A proposito del dottor Chicco Testa, la sua nomina a presidente risponde perfettamente alle caratteristiche richieste dal ruolo. Il dottor Enrico Testa, infatti (come usualmente capita l'ho chiamato anch'io Chicco, nome che risulta anche nell'interpellanza, ma è giusto che rimanga agli atti il suo nome reale), ha avuto una significativa esperienza in una grande società come l'azienda municipalizzata di Roma, l'ACEA, che ha portato ad una crescita dell'utile complessivo pari al 71 per cento: circa 180 miliardi nel 1995 e almeno al-

trettanti nel 1996. Nei due anni della sua presidenza anche il rapporto tra fatturato e dipendenti è aumentato del 18 per cento.

L'ACEA, come è ben noto, è la più grande azienda comunale italiana con 4 mila dipendenti e 1.200 miliardi di fatturato; essa produce e distribuisce l'energia elettrica, eroga servizio di illuminazione pubblica ed è responsabile dei servizi idrici e della depurazione. Inoltre, il dottor Testa ha sempre dimostrato una acuta sensibilità verso i problemi ambientali, che oltre ad essere profondamente sentiti dall'opinione pubblica, sono estremamente rilevanti anche nell'ambito dell'operatività dell'ENEL.

Nel dire questo sottolineo fortemente l'impegno del Governo acciocché gli aspetti di politica ambientale non siano più contrapposti alle linee di politica industriale ed energetica. Gli elementi di politica ambientale devono, ad avviso del Governo, diventare elemento propulsivo di sviluppo tecnologico e di capacità competitiva delle nostre aziende, in particolare, in questo caso, del settore elettrico e dell'ENEL. La cultura ambientalistica che caratterizza la personalità del dottor Testa è dunque parsa un elemento importante per la collocazione che andava ad occupare.

Per quanto concerne il professor Ranci, ordinario di politica economica presso la facoltà di scienze bancarie, finanziarie ed assicurative dell'università cattolica di Milano, oltre ad essere stato membro del comitato di esperti della Presidenza del consiglio dei ministri negli anni 1992-1993 durante i Governi Amato e Ciampi, ha fatto anche parte dei consigli di amministrazione della Popolare di Milano e dell'AEM di Milano ed è stato designato dal Governo quale presidente dell'*authority* istituita con legge n. 481 del 1995 (salvo ratifica parlamentare).

Ai sensi dell'articolo 2, comma 8, della suddetta legge, i membri dell'*authority* non possono esercitare alcuna attività professionale o di consulenza o, tanto meno, ri-

coprire l'incarico di esperto presso l'ENEL Spa. Inoltre, ai sensi dello stesso articolo 2, comma 9, gli stessi membri non possono intrattenere direttamente o indirettamente per almeno quattro anni dalla cessazione dell'incarico (più sette; quindi ben 11 anni) rapporti di collaborazione, di consulenza o di impiego con le imprese operanti nel settore di competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza 2-00058.

MARIO TASSONE. Signor sottosegretario, la ringrazio per questa sua risposta, ma in riferimento a quanto lei ci ha detto stamane e alla riflessione contenuta nella mia interpellanza, vorrei comunque fare un'ulteriore considerazione e valutazione.

Anzitutto credo vi sia un dato di carattere generale che è implicito nella mia interpellanza. Per troppo tempo, fino ad alcuni mesi fa (almeno prima della nomina di Chicco Testa) da una certa parte politica si era instillato in giro diffusamente il convincimento che chi aveva avuto un mandato parlamentare era per ciò stesso interdetto dall'assumere responsabilità di carattere amministrativo.

Chi ha una frequentazione di vita politica e parlamentare conosce il significato di una certa azione dirompente nei confronti di chi abbia fatto politica. Vi è stata una continua, ossessiva persecuzione o, quanto meno, un sospetto diffuso nei confronti di chi abbia assunto responsabilità politiche ma soprattutto mandati parlamentari. Più volte si è detto, anche nelle Commissioni parlamentari, che bisognava nominare assolutamente dei tecnici. Ed anche quando si proponevano dei tecnici di grande professionalità, con un *cursus honorum* ed un *curriculum* ineccepibili, se da questi ultimi risultavano mandati parlamentari, quelle persone non erano più dei tecnici ma ex parlamentari ed anche la loro « attrezzatura » tecnico-scientifica si illanguidiva, svaniva e non aveva alcuna considerazione.

Signor sottosegretario, mi fa piacere che questo incantesimo sia stato rotto, e lo sia stato proprio da una parte politica, di un Governo che è espressione anche di una forza politica, che diffusamente e culturalmente aveva creato nel paese questo clima di sospetto, di affievolimento dei diritti dei cittadini, ed in particolare questa mina vacante nei confronti della politica ma soprattutto nei confronti del Parlamento.

Signor sottosegretario, ho presentato questa interpellanza proprio per la dignità del Parlamento e delle istituzioni, perché il discorso non si poneva e non si pone soltanto a livello nazionale; esso è ancora presente a livello nazionale: si è bravi tecnici anche quando si è ex parlamentari e si fa parte di un certo schieramento politico, mentre si è comunque cattivi tecnici perché si è ex parlamentari ma si fa parte di un altro schieramento politico! Questo problema è diffuso e non si pone, lo ripeto, soltanto a livello nazionale; signor sottosegretario, ne faremo oggetto di altre interpellanze e avremo così l'amabilità di riparlarne e di avviare un colloquio che credo sia importante e che va, come vede, al di là dei nomi, sui quali peraltro non debbo dir nulla.

Il dottor - o onorevole - Enrico Testa, che noi conosciamo amabilmente come Chicco, è stato qui con noi in rapporto di colleganza. Cosa gli dovremmo dire? Vogliamo solo capire quale sia la *ratio* della sua nomina: la lottizzazione?

Anche per quanto riguarda Ranci non m'importa molto se sia proposto o meno: è una lottizzazione! Ranci è stato un candidato al Parlamento che non è stato eletto! Allora cominciamo finalmente a dire da oggi che chi ha avuto mandato parlamentare, è stato candidato o ha assunto responsabilità politiche non deve essere criminalizzato. Finora sono stati criminalizzati la politica ed alcuni settori del Parlamento! L'onorevole Testa e la parte politica che rappresentava in qualche caso « folleggiava » con alcune considerazioni.

Vorremmo poi sapere, signor sottosegretario, quale sia la politica del Governo circa l'Enel. Vi è una conversione a 180 o a 360 gradi rispetto ad altri governi? Mi riferisco ai precedenti e non solo al Governo Dini, alla politica di Clò, al confronto-scontro tra lui e l'allora direttore generale per la produzione energetica Gatti al problema delle privatizzazioni!

Signor sottosegretario, lei presenta il dottor Testa nella sua qualificazione di esponente ambientalista: allora vi è veramente una conversione a 360 gradi rispetto alla politica dell'Enel! Se è stato messo un ambientalista alla guida dell'Enel, voglio sapere quali sono i programmi relativi alle centrali che rimangono in piedi. Per la mia regione potrei fare riferimento alla centrale a carbone di Gioia Tauro, che non sappiamo quale fine abbia fatto, se sia stata abbandonata (a suo tempo vi fu una contestazione ambientalista).

Vi è, dunque, una diversa linea politica? Non è soltanto un problema di nomine. In quest'aula si parla dell'Enel in occasione dello svolgimento di un'interpellanza che la mia parte politica ha presentato attraverso me e per la sua cortesia di venire a rispondere alla stessa. Non le sembra, signor Presidente, che il Governo dovrebbe parlare in quest'aula della politica dell'Enel e di altri settori importanti, quelli che si trovano nella fascia grigia delle privatizzazioni? Come si procede a queste privatizzazioni, cosa cambia? Vi sono forse acquirenti « prefabbricati»? Come sono state lottizzate le presidenze, forse sono già stati individuati gli spazi per la ricerca e l'accrescimento delle proprie sostanze (ovviamente sempre sul piano dell'onestà industriale e della inattaccabilità della produttività).

Cosa facciamo, dividiamo l'unità produttiva e la distribuzione? Quanto alle privatizzazioni, esiste una politica dell'Enel? Altrimenti non capisco perché queste nomine vengano sottoposte al vaglio del Parlamento: forse perché le Camere diano lo « spolverino » o non, invece, perché pos-

sano essere messe in grado di capire, in relazione alla novità rappresentata da questo Governo (sulla cui buona fede non faccio alcuna valutazione negativa, anzi)? Qual è questo grande cambiamento? Forse la nomina di un presidente ex deputato del PCI, poi PDS, andato all'Accea per meriti politici (allora vi era una cultura diversa: un ambientalista all'Accea era una forzatura)?

Dovremmo parlare anche dell'Accea. Certo, vi sono stati risultati positivi, ma non voglio entrare nel merito della questione: assolutamente no. Voglio solo capire se siamo in presenza di una lottizzazione o, invece, in una fase di recupero del vecchio.

Allora mi consenta, signor sottosegretario, perché forse questa è l'unica soddisfazione che possiamo avere: ci incamminiamo veramente verso la seconda Repubblica o siamo ancora nella prima (nella peggiore prima Repubblica, perché camuffata da ipocrisia)? Siamo nella prima Repubblica, a mio avviso, perché si ricorre agli stessi sistemi adoperati da alcuni partiti di governo e di maggioranza. Il sistema adottato per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI, per quanto camuffato con grande eleganza, con dei veri e propri ricami, che cos'è se non un tentativo di lottizzare o di distribuire delle cariche creando in tal modo delle sfere di influenza?

Signor Presidente, signor sottosegretario, che ringrazio sinceramente, noi vogliamo capire di più, perché la sua corretta risposta non ci soddisfa. Non è tanto che non ci soddisfi la nomina di Testa, perché a tale riguardo le do ragione: Testa è un'ottima persona, è stato un ottimo collega. Anche Ranci ha un *curriculum* incredibile, ma non so se abbia contato di più - questo ce lo dovrebbe dire lei, il suo ministro ed il suo Presidente del Consiglio, soprattutto - nel *curriculum* di Ranci la sua attività scientifica o il fatto di essere stato candidato per conto e a nome dell'onorevole Prodi. È un fatto che dovremo capire

per consentire al paese di comprendere quanto avviene, non per altro. Che c'è di male nel fatto che una persona dia un incarico rilevante ad un amico, che poi ha anche dei meriti e che gli ha fatto la campagna elettorale, anche se ha avuto un infortunio elettorale? Quanti di noi hanno avuto infortuni elettorali e poi sono stati « ristorati » dal loro *leader*! Per carità, basta dirlo chiaramente: siamo nella prima Repubblica! Siamo nelle situazioni classiche della prima Repubblica e ne prendiamo atto.

In conclusione, vogliamo capire quale sia la politica dell'ENEL, che cosa significhi la presenza di un ambientalista nell'ENEL, che fine abbiano fatto i programmi passati dell'ENEL che non tenevano in alcun conto l'ambiente, a che punto si sia giunti con le privatizzazioni, che tipo di privatizzazioni si intenda effettuare e se vi siano accordi più o meno manifesti con alcune strutture economiche che in alcuni casi hanno già puntato anche alle lottizzazioni sul piano economico. Conoscere tali aspetti rappresenta un'esigenza che non avverte semplicemente l'interpellante di questa mattina, ma l'intero Parlamento e tutto il paese.

PRESIDENTE. I restanti documenti di sindacato ispettivo saranno svolti nell'odierna seduta pomeridiana.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 10,02).

LUCIO MARENCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MARENCO. Signor Presidente, anche lo scorso anno per poter ottenere risposta alle interrogazioni da me presentate ho dovuto rivolgermi al Presidente della Camera di allora, signora Pivetti, chiedendole di applicare l'articolo 134 del regolamento, in base al quale il Governo deve rispondere alle interrogazioni entro 20 giorni, altrimenti su istanza del parlamentare si avanza la richiesta al Presi-

dente perché l'interrogazione venga posta all'ordine del giorno della successiva seduta della Commissione competente. Ebbene, pare che anche questo Governo abbia preso l'abitudine di non rispondere alle interrogazioni.

Ho già scritto al Presidente Violante, la scorsa settimana, perché si rispetti il regolamento ed oggi prego lei di chiedere al Presidente di fare in modo che si dia risposta alle interrogazioni.

Vorrei fare un esempio al riguardo: non ho mai avuto risposta alle mie interrogazioni che hanno portato poi a scoprire lo scandalo della Philip Morris per evasione fiscale ed ho dovuto attendere che i magistrati di Napoli si avvalessero di quanto contenuto nelle mie interrogazioni e di altro per scoprire questa imponente evasione fiscale, destinata a risultare di portata ancora più rilevante.

PRESIDENTE. Onorevole Marengo, mi risulta che lei si sia già rivolto al Presidente Violante per risolvere il suo problema e che il Presidente stia assumendo le opportune iniziative. Non conosco i termini precisi della questione, ma potrò ul-

teriormente riferire al Presidente in merito alla sua richiesta.

Tuttavia, in linea generale mi preme farle osservare che questo Parlamento e questa Presidenza si stanno adoperando in modo particolare per ridare credibilità all'istituto del sindacato ispettivo. Nella nostra azione siamo aiutati in modo efficace dalla disponibilità dimostrata dal Governo. Sicché, in termini percentuali abbiamo raggiunto un numero di risposte alle interrogazioni e alle interpellanze presentate senz'altro lusinghiero rispetto al passato quando - giova ricordarlo, peraltro - concorrevano al mancato svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni usi non sempre utili e spesso strumentali di questo stesso istituto.

La seduta termina alle 10,05.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 12,25.*